

Working Paper

**ADAPT**  
www.adapt.it  
**UNIVERSITY PRESS**

Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

# A cent'anni dalla grande guerra: viaggio alle origini delle relazioni industriali in Italia

di Ilaria Armaroli e Davide Mosca

*Scuola di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro  
ADAPT, Università degli Studi di Bergamo*



## INDICE

1. Introduzione.....	1
2. L'industrializzazione d'Italia.....	1
3. Le sfide economiche e sociali.....	3
4. Le relazioni di lavoro nell'Italia di inizio Novecento .....	4
5. Le relazioni industriali a cent'anni di distanza.....	6



## 1. Introduzioni

Ricorre quest'anno il centenario dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Con la dichiarazione ufficiale del 23 maggio 1915, l'Italia si unisce agli alleati dell'Intesa in un conflitto che, più degli altri, avrebbe voluto essere il banco di prova dell'efficienza industriale del nostro Paese<sup>1</sup>.

Rinvigoriti dalla crescita economica che, tra fine Ottocento e inizi del Novecento, aveva consentito all'Italia di recuperare il ritardo nei confronti delle maggiori potenze industriali, molti tra gli intellettuali italiani vedevano nel "grande conflitto" l'occasione per scuotere gli equilibri prestabiliti ed emanciparsi da una classe politica «imbelle e paurosa»<sup>2</sup>. Nelle menti di chi, in quella primavera del 1915, si mobilitava a sostegno delle posizioni interventiste, i progressi scientifici e tecnologici avrebbero servito alle logiche del combattimento, e la guerra, che si immaginava breve, avrebbe condotto l'Italia verso una nuova stagione politica, economica e sociale. L'individuo, che la catena di montaggio aveva omologato, rivendicava, quindi, una propria centralità alla vigilia dello scontro militare. Ma la "guerra totale" avrebbe richiesto un'organizzazione di tipo industriale e una standardizzazione del soldato in trincea come dell'operaio nella catena di montaggio. Dopo aver cambiato lo stile di vita, l'industria si apprestava a modificare la concezione della guerra, mentre le truppe oltrepassavano i confini orientali, in quel maggio di cento anni fa<sup>3</sup>.

La celebrazione di un anniversario così importante offre l'occasione per arricchire il dibattito sul futuro del lavoro ripercorrendone le conquiste passate. Agli inizi del Novecento, quando ancora non si discuteva di avanzamento tecnologico, era il decollo industriale a cambiare il volto dell'economia italiana ed era sul piano delle relazioni di lavoro che si misurava la prima Grande trasformazione<sup>4</sup> della società contemporanea.

## 2. L'industrializzazione d'Italia

L'Italia di inizio Novecento è un Paese che, come i maggiori partner continentali, si confronta con l'avvio di significativi cambiamenti sociali ed economici. In quegli anni, si assiste a una profonda fase di industrializzazione, favorita principalmente dalla realizzazione di una buona infrastruttura e struttura produttiva, dalla crescente ramificazione delle reti ferroviaria, nonché dai nuovi processi di commercializzazione<sup>5</sup>. Il settore che segna la maggior espansione è la siderurgia: in questo periodo apre un gran numero di impianti per la lavorazione del ferro, tra cui ricordiamo le Acciaierie di Terni. Favorite dalle politiche protezionistiche e dalle commesse statali, si affermano i grandi gruppi industriali quali Ilva, Breda e Ansaldo. Un'importante crescita viene registrata anche nei settori chimico e meccanico, nonché nell'industria tessile, grazie al comparto cotoniero, che può in quegli anni contare su una crescente meccanizzazione;

---

<sup>1</sup> Informazione tratta dal documentario di Rai Storia, *L'industria nell'età giolittiana. L'Italia si affaccia al Novecento*, in [www.raistoria.rai.it](http://www.raistoria.rai.it), sezione *articoli*.

<sup>2</sup> G. Prezzolini, *L'aristocrazia dei briganti*, 1903 in A. Ventrone, *Piccola storia della grande guerra*, Donzelli editore, Roma, 2005, p. 50.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> K. Polanyi, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974.

<sup>5</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo dal 1848 ad oggi*, Laterza, Roma, 2008, p. 223.

si sviluppano numerose imprese automobilistiche, recanti nomi divenuti poi noti: nel 1899 Giovanni Agnelli fonda la Fiat, nel 1906 nasce la Lancia mentre quattro anni più tardi, nel 1910, l'Alfa. Nel 1908 nasce l'Olivetti, forte dell'affermazione sul mercato delle macchine da scrivere. Il processo di modernizzazione coinvolge anche il settore agricolo, e ciò soprattutto grazie all'ascesa di alcune produzioni (agrumi, barbabietole da zucchero e formaggi su tutte), alla diffusione di nuovi macchinari e allo sviluppo di colture industriali, nonché alla comparsa dei concimi chimici.

### *La fase espansiva*

L'industrializzazione che attraversa l'Italia nei primi anni del Novecento è dunque foriera di novità e grandi cambiamenti. Tra il 1901 ed il 1915 il Pil domestico cresce di quasi 4 punti percentuali, la produzione industriale ed il numero di occupati nell'industria crescono rispettivamente del 60% e del 10%<sup>6</sup>. Nello specifico, il reddito pro capite, rimasto invariato nei precedenti anni, aumenta del 28%, consentendo ad una crescente porzione di italiani di destinare le proprie somme non più soltanto ai bisogni alimentari, ma altresì ai nuovi beni di consumo (dalle macchine per cucire alle prime automobili) o all'istruzione<sup>7</sup>. L'incremento del turismo e le rimesse degli emigranti, provenienti dall'estero e destinate alle famiglie rimaste in Italia, così come il nuovo sistema creditizio successivo alla crisi della Banca Romana, determinano una nuova stabilità della Lira. Gli istituti bancari, in particolare, favoriscono l'accesso al credito delle imprese e, conseguentemente, i margini di investimento.

### *Verso la grande guerra*

Ma alle porte della prima guerra mondiale, tra il 1913 e il 1914, lo sviluppo del modello industriale italiano subisce una flessione, dovuta alla crescente concorrenza asiatica e al drastico calo nelle esportazioni. Questa fase traballante si assesta proprio con lo scoppio della prima guerra mondiale, sicché le nuove commesse belliche determinano uno slancio verso la ripresa dello sviluppo industriale. I nuovi prodotti manifatturieri, figli dei progressi legati alla crescita industriale, necessitano ora di essere declinati in base alle esigenze belliche, trovando così nuova linfa. La guerra, nello specifico, determina un incremento della spesa pubblica destinata al processo di industrializzazione, e ciò, a sua volta, garantisce sostegno soprattutto al settore meccanico siderurgico e alla produzione di armamenti. La stessa Fiat, ad esempio, comincia a progettare e produrre macchine per il conflitto bellico: in questi anni compaiono i primi autocarri corazzati, quali le autoblindo, e il carro armato. Proprio il carro armato rappresenta una novità dettata dalle esigenze belliche e, in Italia, i primi esemplari vengono progettati e prodotti dall'allora giovane casa automobilistica torinese, per essere quindi adottati dall'esercito italiano tra il 1917 ed il 1918. Il conflitto mondiale sollecita altresì l'affermazione di nuovi settori, quale quello delle telecomunicazioni, soprattutto via radio, ora necessario per coordinare gli spostamenti dei soldati e le operazioni militari. Non minor impulso conosce il settore chimico, per la produzione di esplosivi e di nuove armi (dai gas velenosi, alla granata)<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 224.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 254-255.

### 3. Le sfide economiche e sociali

#### *Mercato del lavoro e disagio sociale*

Il processo di industrializzazione, tuttavia, non determina soltanto spazi di progresso civile, ma porta con sé molte sfide. Agli inizi del Novecento, la quota della forza lavoro impiegata nelle campagne e nel lavoro prettamente agricolo si attesta attorno al 55% (contro il 40% della Francia, il 35% della Germania e l'8% dell'Inghilterra)<sup>9</sup>. Questo dato è anche motivo di una disoccupazione in un certo senso cronica, dettata dall'eccessivo numero di giovani lavoratori ancora impiegati in agricoltura<sup>10</sup>, oltre che dalla forte pressione demografica. Il rapporto di lavoro è individuale, peraltro spesso irregolare, il concetto di lavoro subordinato non si è consolidato, diritti e tutele collettive sono pressoché assenti e ciò comporta condizioni lavorative il più delle volte dettate unilateralmente dal datore di lavoro, sicché in questi primi anni del Novecento le paghe sono basse e la giornata di lavoro molto lunga (in alcuni casi sfiora le 15 ore). L'analfabetismo è ancora molto elevato e riguarda quasi il 40% della popolazione nazionale. Ulteriormente, le condizioni abitative degli operai e dei lavoratori sono precarie, nonostante i primi tentativi per l'organizzazione e la costruzione di case popolari<sup>11</sup>.

#### *Il dualismo Nord-Sud*

D'altra parte, nonostante il decollo industriale e i proclami della classe politica<sup>12</sup>, il fenomeno di emigrazione verso l'estero non conosce limiti e, seppur da contrappeso al sovrappopolamento che caratterizza l'Italia, rappresenta uno svuotamento in termini di forza lavoro ed energie intellettuali penalizzante soprattutto il Mezzogiorno, sempre più disilluso dall'opportunità di una rivalsa sociale ed economica<sup>13</sup>. È proprio da questi aspetti che si genera la persistenza di un "sistema economico duale", sicché la forbice tra le regioni del Nord e del Sud Italia non arresta la sua crescita. Gli stessi avanzamenti che si registrano nel settore agricolo interessano soprattutto il Nord; ne sono esemplificative le prime realtà dell'industria alimentare ed agricola nella valle padana, e le grandi opere di bonifica che riguardarono maggiormente le regioni settentrionali; l'agricoltura meridionale, diversamente, rimane al palo, penalizzata dalle condizioni climatiche, territoriali e idrologiche, quindi incapace di cogliere i cambiamenti in atto. Secondo le stime di allora, inoltre, sul totale dei lavoratori italiani impiegati nell'industria solo il 25% vive nel Mezzogiorno (il 57% nel Settentrione). Nelle regioni del Sud, invero, l'unica strada percorribile per i giovani è spesso quella del lavoro nel pubblico impiego, pena l'emigrazione o la disoccupazione cronica<sup>14</sup>. Queste sfide, forse in parte ancora attuali, richiedono un radicale cambio di passo, che deve necessariamente passare per la modernizzazione del mercato del lavoro e per il sistema socioeconomico di allora.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 225.

<sup>10</sup> M. Alberti, *La disoccupazione nelle statistiche ufficiali dell'età giolittiana (1901-1914)*, Quaderni Storici, n. 2, 2010, p. 297.

<sup>11</sup> *Ibidem*, cit., p. 225.

<sup>12</sup> R. Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza, Roma, 1988, p. 173 e ss..

<sup>13</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *cit.*, p. 225-226.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

## 4. Le relazioni di lavoro nell'Italia di inizio Novecento

Alle trasformazioni del ventesimo secolo si risponde con un fervente associazionismo. Nascono e si diffondono le Società di mutuo soccorso e, con esse, la coscienza di classe del proletariato italiano. Una quota periodica, versata nella “cassa comune”, garantisce agli iscritti assistenza e prestazioni negli ambiti dell’istruzione, della salute e della legislazione sociale. Non esistono normative statali e gli operai si uniscono per resistere allo sfruttamento del “padrone” e garantirsi spazi di libertà<sup>15</sup>. Col tempo, le associazioni evolvono e si costituiscono i primi sindacati. Ad unirsi sono inizialmente i tipografi, che negoziano negli stabilimenti industriali accordi su salari, orari di lavoro e straordinari. A questi fanno seguito i panettieri, i muratori e soprattutto i tessili. È lo sciopero lo strumento di lotta più utilizzato, e quello più idoneo in una società che ancora non conosce la terzizzazione del conflitto e considera l’astensione dal lavoro come una libertà (codice penale Zanardelli, 1889)<sup>16</sup>. I primi scioperi sono caratterizzati da grande violenza, e i “crumiri” sono impiegati come un esercito per spezzare il fronte degli oltranzisti. Nascono le Camere del lavoro, prima a Milano poi lungo l’intera penisola, per il coordinamento delle organizzazioni locali, il collocamento e la formazione professionale dell’individuo<sup>17</sup>. Le politiche repressive contro le organizzazioni sindacali, generalmente affiliate al Partito socialista, mietono vittime tra i lavoratori ma non fermano i sindacati e l’inizio di nuove lotte operaie. Non tutti, però, sono protagonisti delle trasformazioni e tra le mura domestiche, le donne assistono ad una società in cambiamento, che riserva agli uomini il ruolo principale nel processo produttivo<sup>18</sup>.

### *I primordi di diritto del lavoro e la dimensione nazionale della rappresentanza*

Con l’ascesa al potere di Giolitti, l’Italia comprende che la repressione non può combattere il socialismo e che solo sul terreno delle libertà si possono contrastare le tendenze reazionarie. È l’epoca della legislazione protettiva e sociale sul lavoro, delle leggi a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli<sup>19</sup>, della normativa sul riposo settimanale e festivo<sup>20</sup> e dell’istituzione della Cassa nazionale di previdenza per l’invalidità e la vecchiaia<sup>21</sup>. Sono gli anni della partecipazione tripartita al Consiglio superiore del lavoro, organo consultivo per la legislazione sociale, e dell’integrazione del movimento sindacale nel quadro istituzionale<sup>22</sup>. Beneficiari, quindi, da un clima di rigorosa neutralità politica, i sindacati si dotano di una dimensione nazionale. Una donna italiana, Argentina Altobelli, è tra le fondatrici della Federterra e ne diventa il segretario generale<sup>23</sup>. Nel 1906, si costituisce la Confederazione Generale del Lavoro in

<sup>15</sup> Informazioni tratte dal documentario di Rai Storia, *La rivoluzione industriale in Italia: le prime lotte operaie*, in [www.raistoria.rai.it](http://www.raistoria.rai.it), sezione *articoli*.

<sup>16</sup> G. Giugni, *Diritto sindacale*, Cacucci editore, 2012, p. 232.

<sup>17</sup> Funzione pubblica CGIL Roma e Lazio, *Cenni di storia del movimento sindacale in Italia*, Roma, maggio 2009.

<sup>18</sup> A. Ventrone, *Piccola storia della grande guerra*, Donzelli editore, Roma, 2005, p. 16.

<sup>19</sup> L. 19 giugno 1902, n. 242.

<sup>20</sup> L. 7 luglio 1907, n. 489.

<sup>21</sup> L. 7 luglio 1901, n. 285.

<sup>22</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *cit.*, p. 222

<sup>23</sup> Informazione tratta dal documentario di Rai Storia, *Dai campi alle officine. Le prime lotte sindacali in Italia*, in [www.raistoria.rai.it](http://www.raistoria.rai.it), sezione *articoli*.



un Congresso che vede la presenza di delegati di oltre 700 sindacati locali, in rappresentanza di quasi 250.000 iscritti<sup>24</sup>. Ma il fronte sindacale non è il solo ad organizzarsi. Nei primi anni del Novecento, nascono infatti la Lega degli industriali e la Confindustria.

### *I primi contratti collettivi*

Nel 1906, la Fiom e la Società automobilistica Itala di Torino riconoscono le Commissioni interne, forme primordiali di rappresentanza sul luogo di lavoro, e firmano il primo contratto collettivo<sup>25</sup>. È al civilista Giuseppe Messina che si deve l'inquadramento giuridico di questa nuova figura negoziale: il contratto collettivo non è una sommatoria di contratti individuali ed è la rappresentanza, pionieristicamente teorizzata, ad estenderne la validità alla sfera del singolo lavoratore<sup>26</sup>. Lungi dal dirimere controversie obsolete, l'accordo Itala-Fiom regola i minimi retributivi e le ore lavorative giornaliere, introduce una clausola di pace sindacale per gli anni di vigenza del contratto e stabilisce un limite di contingentamento all'assunzione di lavoratori apprendisti<sup>27</sup>. Una cauzione, versata dalla Fiom, è prevista a garanzia dell'osservanza del concordato. Con la sottoscrizione dell'accordo, la direzione aziendale si impegna a favorire la costruzione di case popolari per gli operai e a garantire, all'articolo 18, l'erogazione di un'indennità per i lavoratori licenziati «non per loro colpa»<sup>28</sup>. Sono gli albori del welfare aziendale e le prime forme di tutela in caso di licenziamento. Sulla scia dell'intesa di Torino, nel 1908, la Federazione Vetrai e la Società Anonima Cristallerie e Vetrerie Unite siglano il primo contratto collettivo *nazionale*, a copertura della quasi totalità delle imprese del settore. Intanto, si inaspriscono gli scontri nelle province agricole padane. Nel 1909, le mondine vercellesi si sdraiano sui binari per impedire l'arrivo dei lavoratori forestieri sottopagati. Ben presto, a Vercelli, viene siglato un accordo per il contenimento dei tempi lavorativi. I braccianti e le lavoratrici vercellesi sono i primi, in Italia e in Europa, a ottenere le 8 ore di lavoro<sup>29</sup>. Si dovrà attendere la fine della guerra, e più precisamente il 1919, per estendere la tutela agli operai dell'industria.

Dagli scioperi e dalle sommosse nasce una spinta al rialzo delle retribuzioni reali, che crescono fino allo scoppio del primo conflitto mondiale.

### *Le donne nella “grande guerra”*

Comincia dalle campagne il lungo percorso delle donne verso il loro inserimento nella vita economica e sociale del Paese. Un processo che la guerra avrebbe notevolmente accelerato. Con la partenza degli uomini al fronte, le donne entrano nel mondo del lavoro e sperimentano, per la prima volta, l'indipendenza economica e la libertà nelle relazioni sociali. Circa 200.000 donne lavorano nelle fabbriche di armi e munizioni e la

---

<sup>24</sup> Funzione pubblica CGIL Roma e Lazio, *Cenni di storia del movimento sindacale in Italia*, Roma, maggio 2009.

<sup>25</sup> Rivista trimestrale della Federazione lavoratori agroindustria CGIL e della Fondazione Metes, n. 16, ottobre-dicembre 2013.

<sup>26</sup> G. Giugni, *cit.*, p. 127.

<sup>27</sup> Per maggiori dettagli sul contratto Itala-Fiom, si veda: <http://archivio.fiom.cgil.it/itala.htm>.

<sup>28</sup> Contratto Itala-Fiom, 1906, in <http://archivio.fiom.cgil.it/itala.htm>.

<sup>29</sup> Informazioni tratte dal documentario di Rai Storia, *Dai campi alle officine. Le prime lotte sindacali in Italia*, in [www.raistoria.rai.it](http://www.raistoria.rai.it), sezione *articoli*.

loro manodopera si concentra tra Piemonte, Lombardia e Liguria<sup>30</sup>. Per le donne delle classi subalterne, la guerra assicura l'emancipazione dall'oppressione paterna e la prima esperienza di libertà. Per le donne del ceto medio, la guerra favorisce la rottura dei vincoli familiari e l'impegno pubblico in attività sociali. Proliferano le associazioni femminili a sostegno dei soldati e delle loro famiglie, attraverso la creazione di asili nido, la gestione di punti di ristoro e la raccolta di libri per i feriti. Alcune donne entrano nella scena politica, come Teresa Labriola, figlia del marxista Antonio, e Anna Kuliscioff che, insieme alla sindacalista Maria Goia, avrebbe avuto parte attiva nella lotta per l'estensione del suffragio femminile. L'impegno delle donne nell'economia e nella società si arresta con la fine del conflitto militare, ma il rifluire alle antiche nicchie non avrebbe impedito alle iniziative solidaristiche femminili di influenzare, qualche anno più tardi, le esperienze politiche dei partiti di massa<sup>31</sup>. Col ritorno alla pace in Europa, i salari tornano a crescere e la contrattazione collettiva si afferma come metodo efficace di dialogo tra le parti<sup>32</sup>.

## 5. Le relazioni industriali a cent'anni di distanza

Nell'Italia di inizio Novecento, alle prime armi con il processo di industrializzazione, furono le parti sociali in prima persona ad avvertire il cambiamento e a volerlo cavalcare. Il sindacato di quegli anni riuscì a creare un forte consenso attorno a sé, facendosi portavoce dell'interesse collettivo di una classe operaia e contadina, che condivideva una posizione di dipendenza nei confronti del "padrone". Fu così che si acquisì consapevolezza intorno alla definizione di lavoro subordinato e si intrapresero le prime pratiche di contrattazione collettiva, punto di incontro tra le esigenze dell'impresa e le necessità dei lavoratori. Dai conflitti e dai contratti scaturirono le prime conquiste, quali la giornata lavorativa di 8 ore e l'aumento dei salari.

Studiare le trasformazioni del ventesimo secolo non è, quindi, anacronistico se i cambiamenti dell'epoca attuale, frutto della globalizzazione e dell'avanzamento tecnologico, richiedono un pari intervento delle parti sociali. La contrattazione collettiva, grande conquista del secolo passato, è un istituto tuttora fondamentale nel nostro sistema economico e di lavoro. Tuttavia, lo sviluppo del settore terziario ha tolto centralità al comparto industriale sin dalla seconda metà del secolo scorso, e più recentemente, il progresso tecnologico ha accelerato il processo di polarizzazione del mercato del lavoro e ha consolidato la presenza di una forza lavoro atipica, svincolata da orari prestabiliti e dotata di proprie risorse di produzione. Sono queste le grandi sfide dell'epoca attuale ed è da qui che nascono le richieste per un nuovo corso delle relazioni industriali in Italia. Al sindacato del ventunesimo secolo non si chiede solo di contribuire a creare innovative pratiche di slancio verso una maggiore flessibilizzazione o produttività del lavoro, ma di rappresentare anche la massa crescente di lavoratori parasubordinati e di contrastare, con i metodi solidi della contrattazione, le disuguaglianze sociali, che sono oggi la più grave contropartita dello sviluppo tecnologico.

---

<sup>30</sup> A. Ventrone, *cit.*, p. 130-135.

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *cit.*, p. 222.